

«IO donna» del Corriere della sera 1 febbraio 2016

World Hijab Day. Abouddrar: «Il velo islamico è un'invenzione cristiana»

In occasione della Giornata mondiale del velo, abbiamo parlato con lo studioso francese che, nel suo ultimo libro, ripercorre la storia del simbolo religioso per eccellenza della donna musulmana, spiegando come fu San Paolo a introdurlo col significato di «sottomissione della donna all'uomo e a Dio»

Farian Sabahi

Il 1° febbraio ricorre la quarta edizione del *World Hijab Day*, una giornata in cui le donne di 116 paesi – musulmane e non – indossano il velo, provando sulla loro pelle che cosa vuol dire essere velata. Nell'intenzione della fondatrice Nazma Khan, nata in Bangladesh e a undici anni emigrata a New York, l'obiettivo è dimostrare che il velo è una libera scelta, il simbolo di una tradizione e di un credo che chiede alle donne di essere modeste.

Non tutti condividono questa scelta, e spesso il velo diventa la punta dell'iceberg dei dibattiti sull'Islam. Per Randa Ghazi, nata a Saronno da genitori originari di Alessandria d'Egitto, il velo è «un'arma di distrazione di massa». Sul velo abbiamo sentito il professore Bruno Nassim Abouddrar, docente di Estetica all'Università Paris 3-Sorbonne Nouvelle, autore del saggio *Come il velo è diventato musulmano* (traduzione di Pietro Conte, Raffaello Cortina Editore, 2016, pp. 204).

Professore Bruno Nassim Abouddrar, che cosa pensa del World Hijab Day?

Apprezzo tutte le manifestazioni di solidarietà e quelle di lotta contro il razzismo. Credo che il occasione del World Hijab Day tutti dovrebbero indossare il velo, uomini inclusi! Tenendo presente che per molte donne è uno strumento di coercizione quando diventa obbligatorio e il suo uso sorvegliato scrupolosamente da milizie maschili.

La giovane italo-egiziana Randa Ghazi ha scritto che il velo "è un'arma di distrazione di massa": se ne parla tanto, e si distoglie così l'attenzione da questioni più serie. Condivide questa posizione?

Certo, la fame nel mondo e la schiavitù dei minori sono problemi ben più gravi del velo! Di pari passo, l'Islam deve affrontare il terrorismo e l'ascesa di estremismi sciiti e sunniti, questioni di peso maggiore rispetto a un pezzo di stoffa. In ogni caso occorre fare una riflessione sul tipo di velo perché il foulard non è il burqa. Al tempo stesso, non dobbiamo però minimizzare la portata di un fenomeno che conduce a manifestare le proprie convinzioni religiose negli spazi pubblici regolati, com'è il caso in Europa, da norme contraddistinte dalla laicità.

La casa di moda italiana Dolce e Gabbana sta promuovendo una collezione per le donne degli Emirati e dintorni...

È nella natura del business cercare di fare profitti là dove c'è denaro. È quindi del tutto normale che Dolce e Gabbana vesta le ricche musulmane del Golfo. Resta da vedere quali saranno le reazioni delle militanti musulmane e dei leader religiosi che sostengono la causa del velo: sono loro ad avere tutta da perdere da una banalizzazione del velo musulmano a causa della moda e della frivolezza delle paillettes.

Lei che cosa pensa del velo?

Nato a Parigi da madre francese e padre marocchino, non ho ricevuto un'educazione religiosa. Sono ateo e laico, mi diverte tutto ciò che può contribuire a togliere al velo le sue connotazioni bigotte.

Veniamo al suo libro Come il velo è diventato musulmano: che percorso ha fatto il velo prima di arrivare all'Islam?

Dal punto di vista religioso, il velo è cristiano. A introdurlo è San Paolo: nella prima Lettera ai Corinzi egli afferma che per pregare le donne devono coprirsi con un velo, mentre gli uomini devono essere a capo scoperto e quindi con modalità opposte rispetto agli uomini ebrei che devono invece coprirsi il capo per pregare.

Quale spiegazione dà San Paolo?

San Paolo offre una lettura gerarchica della Creazione: la donna dev'essere coperta perché l'uomo è il suo capo, il capo dell'uomo è Cristo e il capo di Cristo è Dio. Di conseguenza i Padri della Chiesa insistono sulla funzione simbolica del velo: indica la sottomissione della donna all'uomo, conformemente alla gerarchia voluta da Dio.

Tra questi Padri della Chiesa c'è Tertulliano...

Sì, Tertulliano consacra al velo un intero trattato definendolo il "giogo" della donna.

Fuori dal mondo cristiano che ruolo aveva, in origine, il velo?

Prima dell'avvento dell'Islam le donne della penisola araba talvolta si velavano. Nel tempio di Bel a Palmira (Siria), che risale al II secolo ed è stato distrutto da Daesh, c'era un rilievo con tre donne velate dalla testa ai piedi, una sorta di burqa.

E nel Corano?

È menzionato una sola volta e non è legato alla religione: è semplicemente il modo, per le spose dei credenti, per essere riconosciute e rispettate. Velate, le spose dei credenti sono diverse dalle schiave che non hanno il diritto di portare il velo.

Quand'è che il velo diventa strumento di sottomissione nell'Islam?

Solo quando l'Islam instaura una cultura che discrimina le donne e le nasconde negli harem. In altri termini, in principio l'hijab non ha alcun significato simbolico religioso. Viene diffuso da quel sistema che discrimina le donne e le nasconde.

Professore, lei insegna Estetica a Parigi: nel velo c'è qualcosa di bello?

Come ogni altro capo di vestiario, può essere bello o brutto a seconda del taglio, del tessuto e del modo in cui viene indossato. Dal punto di vista estetico il velo prende spunto dal drappeggio, una delle grandi forme artistiche del mondo mediterraneo, pensiamo alle statue greche e anche egiziane, per arrivare alla *Venere degli Stracci* di Michelangelo Pistoletto.

Oltre a Pistoletto, nel suo corso di Estetica fa riferimento ad altri artisti?

Sì, per esempio allo psichiatra e fotografo francese Donatien Gatian de Clérambault: a inizio Novecento resta affascinato dai veli tradizionali marocchini (gli *haïks*), ne fotografa migliaia e dopo la Prima guerra mondiale utilizza questi scatti per un corso sul drappeggio nelle belle arti.

C'è un legame tra queste opere di artisti europei e il velo delle musulmane di oggi?

Velandosi, le musulmane rendono attuale – in modo più o meno cosciente – gli antichi drappeggi dimenticati dalla cultura occidentale. E, per quanto riguarda il velo dei religiosi, quello caduto in disuso dopo il Concilio Vaticano II (1962-65).